

Ucciso il colono rapito Israele arrestra 8 ministri di Hamas

Fermati anche deputati, sindaci e funzionari
Paura a Gaza. Dal G8 l'allarme dei Grandi

di Umberto De Giovannangeli

HANNO RITROVATO il suo corpo sepolto in un campo, e con una pallottola nel cranio. Ucciso a freddo, come un cane. Ucciso a 18 anni. Così è morto Eliahu Asheri, il giovane colono ebreo ucciso da miliziani palestinesi dei Comitati di resistenza popolare. Il cadavere

di Asheri, che era scomparso domenica sera, è stato recuperato l'altra notte in un campo di Ramallah, Cisgiordania. Secondo il generale Yair Naveh, comandante militare della Cisgiordania, il ragazzo è stato sorpreso e sopraffatto mentre aspettava un autobus nei pressi della colonia di Ofra (Ramallah). Un'ora dopo il rapimento è stato ucciso con un colpo di pistola alla testa», dice Naveh. «Era nel fiore degli anni, un ragazzo molto ponderato»: lo ricorda così il rabbino Haim Druckman, uno dei leader religiosi del movimento dei coloni che lo aveva visto crescere. Nel pomeriggio, una folla di molte migliaia di persone in lacrime ha seguito per le vie di Gerusalemme, dal cimitero di Sanhedria fino al Monte degli Ulivi, il feretro del giovane colono. «Caro Eliahu (Eli, in ebraico), sei salito in cielo proprio come il profeta Elia», sussurra la madre Miriam. Si riferiva alla tradizione ebraica secondo cui questi «sali in Cielo in un turbante» e fu ammesso in Paradiso senza essere morto prima. «Ti preghiamo adesso di intercedere in favore del popolo ebraico», riesce a dire Miriam prima di essere sopraffatta dalla commozione.

Rabbia. Dolore. Sangue. Morte. È ciò che si respira nella martoriata Terra Santa. I blindati israeliani occupano la Striscia di Gaza, mentre è scattata l'operazione «distruggi il governo terroristista». Il governo di Hamas. Parallelemente alla pressione militare nella Striscia, Tzahal ha arrestato almeno

Per gli israeliani gli arresti parte di un piano che mira a mettere fine a un «governo terrorista»

64 fra deputati, ministri (8), sindaci e funzionari di Hamas. Tra gli arrestati figurano il vice premier Nasser Addin el Shaer, il ministro delle Finanze, Omar Abdel Razek, e quello del Lavoro, Mohamed Barghuti, oltre al presidente del parlamento, Aziz Dweik. Un portavoce del ministero degli Esteri israeliano spiega ai microfoni della radio militare che i 64 sono stati arrestati in quanto accusati di appartenere a un'organizzazione terroristica e che saranno portati davanti a magistrati militari». Durissimo è l'avvertimento lanciato dal ministro laburista alle Infrastrutture, Benjamin Ben Eliezer. Commentando l'uccisione del giovane colono e il rapimento del soldato Ghilad Shalit, dice che «se Hamas ha deciso di ricorrere alla nuova arma dei rapimenti, gli faremo vedere che noi siamo professionisti in materia». «Gli arresti di esponenti di Hamas proseguiranno», gli fa eco il titolare della Giustizia, Haim Ramon. L'arresto dei ministri, mentre altri sono scesi in clandestinità, «ha paralizzato il governo» palestinese formato da Hamas e ha ora posto il presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) davanti alla necessità di far fronte a una situazione in cui in seno all'esecutivo si è creato un «vuoto di potere». A dichiararlo in una conferenza stampa a Ramallah è il capo del gruppo parlamentare di Al Fatah, Azzam Ahmad, secondo il quale «il presidente si rende conto di questa situazione e senza dubbio interverrà al più presto tramite le istituzioni dell'Olp e i suoi stessi poteri come presidente eletto». Le notizie che giungono dai Territori «irrompono» al G8 dei ministri degli Esteri che si svolge a Mosca. Gli 8 Grandi esprimono «forte preoccupazione» e chiedono «moderazione» al

Congelata l'offensiva nel Nord della Striscia ma la gente non si fa illusioni e si prepara al peggio

governo israeliano e all'Anp di «fare ogni sforzo» per liberare il soldato israeliano rapito. A Gaza regna la paura. Migliaia di abitanti nelle aree minacciate dall'offensiva militare israeliana, sia nel sud che nel nord, hanno abbandonato le case per spostarsi in località più sicure. Acqua ed elettricità scarseggiano: in serata, caccia israeliana hanno colpito un impianto di trasformazione dell'energia elettrica a Gaza City. Al confine con l'Egitto miliziani hanno fatto esplodere una mina per aprire una breccia nel muro egiziano. Ma il tentativo fallisce in seguito all'intervento delle guardie di frontiera egiziane e palestinesi. Gaza è divenuta una gabbia. A Beit Hanun e a Beit Lahya, nel nord della Striscia, aerei israeliani hanno lanciato migliaia di volantini per ammonire la popolazione a non uscire in strada e non ostacolare le operazioni dell'esercito. L'offensiva nel Nord è stata per il momento congelata. Ma nessuno nella «gabbia» di Gaza si fa illusioni: la Striscia è di nuovo un campo di battaglia.

L'INTERVISTA **AHMED AL-KHALDI**

Il ministro della Giustizia palestinese risponde al telefono poi cade la linea. In azione i soldati israeliani

«Così Olmert dichiara guerra a un governo legittimo»

«Con il rapimento di ministri e parlamentari, Israele non ha dichiarato guerra solo al governo di Hamas ma all'intero popolo palestinese e alla legittimità popolare. Noi condanniamo fermamente questi rapimenti di Stato e consideriamo il governo israeliano responsabile delle conseguenze di questa aggressione pericolosa». A parlare è Ahmed Al-Khaldi, ministro della Giustizia palestinese. «I rapimenti erano stati pianificati subito dopo le elezioni palestinesi - denuncia il ministro di Hamas - . Ciò che è avvenuto a Gaza (il rapimento del soldato israeliano, ndr.) e in Cisgiordania (l'uccisione del giovane colono, ndr.) sono serviti solo da da pretesto». L'intervista telefonica s'interrompe una prima volta. Dopo innumerevoli tentativi, riusciamo a ristabilire il collegamento. L'intervista riprende, ma dopo qualche minuto la voce del ministro viene sovrastata da grida in arabo. Poi la comunicazione s'interrompe di nuovo. Definitivamente. In Cisgiordania e a Gaza sono entrate in azione le unità di élite di Tzahal.

Al rapimento del caporale Shalit, Israele ha risposto con l'arresto di 8 ministri e decine di parlamentari e sindaci di Hamas.

«Non si tratta di arresti, si tratta di rapimenti. Israele ha dichiarato guerra aperta a un governo scaturito dalla volontà popolare espressa in elezioni democratiche. Israele intende distruggere il governo pa-

lestinese, iniziando con i rapimenti e proseguendo con gli assassinii politici. Siamo di fronte ad un vero e proprio terrorismo di Stato. Un terrorismo che non risparmia la popolazione civile: nella Striscia di Gaza Israele ha imprigionato oltre un milione di persone, costrette a vivere senza elettricità, e con l'acqua che scarseggia. E il mondo è spettatore passivo, se non complice, di questo crimine contro l'umanità».

Ma non è terrorismo senza aggettivazione il rapimento di un soldato?

«In questo caso si tratta di un'azione di resistenza condotta contro forze di occupazione...».

Israele ritiene il governo di Hamas il mandante politico di questo rapimento.

«È un'accusa falsa, funzionale al disegno che Israele sta portando avanti in queste ore: distruggere il governo palestinese, rioccupare la Striscia di Gaza, ridisegnare sul campo, con la forza, i propri confini. Israele ha trasformato la Striscia in una enorme prigione dove tiene reclusi più di un milione di persone. Israele considera terroristi tutti coloro che si oppongono all'occupazione. Israele sta giocando con la vita del soldato rapito. I carri armati a Gaza, i rapimenti di ministri e parlamentari, non aiutano le trattative in corso per la liberazione del soldato».

I rapitori chiedono uno scambio di

prigionieri. Qual è in proposito la sua posizione?

«Israele ha in passato accettato scambi del genere con movimenti con cui si considerava in guerra (Hezbollah, ndr.). La richiesta avanzata è di liberare donne e bambini imprigionati in Israele. Non stiamo parlando di pericolosi "terroristi"».

Israele avverte: se il caporale Shalit

«Non si tratta di arresti ma di rapimenti. Vogliono distruggerci. Il loro vero obiettivo è rioccupare la Striscia»

verrà ucciso, i ministri di Hamas saranno considerati obiettivi da eliminare.

«Israele potrà assassinare, come già ha fatto in passato, dirigenti del popolo palestinese ma mai riuscirà ad annientare un popolo che lotta per la propria liberazione. Altri dirigenti sono pronti a prendere il nostro posto, come è avvenuto dopo il martirio dello sceicco Yassin (il fondatore di Hamas ucciso da Israele, ndr.). Essere ministro non significa godere di un'assicurazione sulla vita. Questo governo si fonda sul consenso popolare. Continuere-

mo a governare, anche se dovessimo tornare in clandestinità». Lo staff del Commissario sta monitorando la situazione nell'area dove sei trasformatori nella stazione di Nuseirat sono stati distrutti. Qualora «Israele non abbia la possibilità o la volontà di stabilire la connessione della rete elettrica - prosegue la Commissione - si avranno gravi problemi di fornitura di acqua». Michel ha rinnovato l'appello a tutte le parti per facilitare i compiti umanitari svolti da Ong, agenzie Onu e Croce Rossa.



La breccia nel muro al confine con l'Egitto Foto di Ibraheem Abu Mustafa/Reuters

L'appello della Commissione europea: senza elettricità Gaza rischia una crisi umanitaria

BRUXELLES «Gli ultimi eventi gettano nuova miseria su persone che stanno già soffrendo». Così il Commissario europeo agli Aiuti umanitari e allo Sviluppo, Louis Michel, ha espresso la sua solidarietà alla popolazione palestinese della Striscia di Gaza rimasta senza elettricità a causa dell'offensiva militare israeliana in atto in questi giorni dopo il sequestro del soldato israeliano Shalit. «La mancanza di elettricità per circa 600 mila persone - ha affermato Michel - è particolarmente grave per le ripercussioni su al-

tri settori. Molti fanno affidamento sulle pompe elettriche per rifornirsi di acqua e senza i beni di base i bisogni umanitari probabilmente aumenteranno molto rapidamente. La mancanza d'acqua minaccia la salute della popolazione, soprattutto dei bambini, degli anziani e delle donne incinte». La Commissione ha sottolineato allarmata che, «essendo la Striscia di Gaza al momento del tutto chiusa, non è possibile portare acqua, cibo, forniture mediche incluso medicine essenziali. Con oltre il 70% della popula-

zione già in una situazione di incertezza alimentare, le scorte si esauriranno presto». Lo staff del Commissario sta monitorando la situazione nell'area dove sei trasformatori nella stazione di Nuseirat sono stati distrutti. Qualora «Israele non abbia la possibilità o la volontà di stabilire la connessione della rete elettrica - prosegue la Commissione - si avranno gravi problemi di fornitura di acqua». Michel ha rinnovato l'appello a tutte le parti per facilitare i compiti umanitari svolti da Ong, agenzie Onu e Croce Rossa.

Belgio sotto choc, violentata una delle due bimbe uccise

Per l'autopsia sono state strangolate. Resta un solo indiziato ma per ora gli investigatori non si sbilanciano sull'assassino

di Bruxelles

NATHALIE, di 10 anni, e Stacy, di 7, sono state strangolate. Ma prima di morire, la più grande è stata anche violentata. La conferma della tragica fine delle due bambine, scomparse dal quartiere Saint Leonard di Liegi nella notte tra il 9 e il 10 giugno, è arrivata ieri dall'autopsia sui due corpi ritrovati l'altro ieri in una fognatura lungo la ferrovia, a qualche centinaio di metri dal luogo dove sono state viste per l'ultima volta. L'esame ha accertato che le due piccole sarebbero state uccise poco dopo essere state rapite, 19 giorni fa. Il Belgio è sotto shock. La gente a Liegi fa la fila per lasciare fiori e piccoli peluche in ricordo delle due piccole, sul cavalcavia, a po-

ca distanza dal luogo dove i due corpicini sono stati ritrovati. Tutto assomiglia molto a dieci anni fa, con il ricordo ancora vivo del mostro pedofilo Marc Dutroux, condannato al carcere a vita per aver sequestrato e violentato sei ragazzine, di cui quattro furono trovate morte. Questa volta, tuttavia il sospettato numero uno, Abdallah Ait Oud, 38 anni, è e resta in carcere, come hanno confermato i giudici. L'uomo, riferisce il suo avvocato, continua però a negare ogni addebito. Su di lui il magistrato che si occupa del caso, Anne Bourguignon, non si sbilancia, limitandosi a ricordare gli indizi di colpevolezza a suo carico: era presente sul luogo della scomparsa delle due bambine, si è sottratto alla giustizia per diversi giorni, ha cercato di cambiare identità rasandosi i capelli, nonché il suo pas-

sato giudiziario per essere già stato condannato per violenze su minori. Per lui l'accusa è per ora di sequestro di persona. Pesano a suo carico, a quanto emerso finora, oltre a una serie di graffi sul corpo non spiegabili, anche alcune testimonianze, non ancora confermate dagli inquirenti, come quella di un barbone che avrebbe raccontato alla polizia di aver visto Abdallah Ait Oud, coperto di sangue e di fango, in un luogo poco distante dal quartiere dove le bambine sono scomparse. Per il momento, tuttavia, gli inquirenti non hanno ancora indicato la data di un eventuale nuovo interrogatorio dell'uomo. Con ogni probabilità si aspettano i risultati di ulteriori esami, come quelli tossicologici e del Dna, dopo l'autopsia sui corpi di Nathalie e Stacy. Il procuratore di Liegi Cedric Visart de Bocarmé ha riferito che sia gli elementi scoperti al momento del ritrovamento dei corpi, sia quelli

raccolti durante l'autopsia («sono tali da permettere di dare una svolta decisiva all'inchiesta»). Le bambine sono state «tenute con la forza e poi strangolate» e la piccola Nathalie prima ha subito violenza sessuale. È certo quindi che le due bambine, come le piccole uccise da Dutroux, sono state vittime di un pedofilo. «L'ipotesi di un aggressore resta plausibile - ha spiegato il procuratore di Liegi - ma è chiaro che bambini di quell'età possono essere influenzati. Ritengo quindi che una persona astuta possa convincere dei bambini a seguirla senza creare in loro sospetti». I due piccoli corpi, composti in bare bianche, terminati gli esami di rito, sono stati trasferiti dall'Istituto di medicina legale all'obitorio, in due diverse stanze. I genitori di Nathalie e Stacy hanno deciso per le piccole funerali separate: sabato per una e lunedì per l'altra.

RAPPORTO SULLA POVERTÀ

Bob Geldof: sugli aiuti promessi all'Africa l'Italia è ancora il fanalino di coda

LONDRA L'Italia è il fanalino di coda per quanto riguarda l'incremento degli aiuti all'Africa promesso durante il summit del G8 di Gleneagles dello scorso anno. In un rapporto redatto da Data - l'organizzazione che si batte per la cancellazione del debito, la lotta all'Aids e l'introduzione di un adeguato sistema commerciale in Africa - l'Italia emerge come il Paese che si dovrà impegnare di più per rientrare in linea con gli obiettivi per il 2010 riguardanti l'incremento dell'assistenza allo sviluppo. «L'Italia è così indietro per quanto riguarda l'incremento degli aiuti che non ho idea di come farà a rientrare in linea con gli impegni presi», ha dichiarato ieri

Bob Geldof durante la conferenza stampa indetta per la pubblicazione del rapporto. A livello collettivo, i Paesi G8 devono incrementare l'assistenza allo sviluppo a favore dell'Africa di 4 miliardi di dollari nel 2006 per raggiungere i target fissati per il 2010. Nel 2006, alcuni paesi dovranno adoperarsi di più di altri, prima fra tutti l'Italia che dovrebbe mettere a disposizione 861 milioni di dollari in più. Le altre nazioni che per quanto riguarda gli aiuti non hanno fatto abbastanza sono la Germania e il Canada, i cui fondi destinati all'assistenza allo sviluppo (senza considerare lo sdebitamento della Nigeria) sono diminuiti nel 2005 di 1 e 10 milioni di dollari rispettivamente.

u.d.g.